



Il procuratore antimafia, Piero Grasso

ERICE. (gc) Far gestire i beni confiscati alla mafia anche dagli enti di propaganda sportiva e alle società. L'idea è stata presentata ieri alla Fondazione «Ettore Majorana» di Erice nel corso della «Giornata dello sport e della legalità» ed ha già incassato il «sì» del vice presidente nazionale del Coni, Luca Pancalli e del presidente della Federcalcio Giancarlo Abete. Ma da Erice c'è anche l'invito, forte, del procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso, a non fermarsi alla confisca soltanto per i reati di mafia: «Bisogna diffondere l'idea che non solo per i reati di mafia, ma anche per corruzione e riciclaggio, si può procedere al sequestro e alla confisca dei beni». Per Grasso, «la confisca dei beni è sicuramente uno strumento ancora più efficace della carcerazione», perché «dal carcere i mafiosi continuano, spesso, a comandare ed in ogni caso i vuoti lasciati nell'organizzazione di Cosa Nostra vengono rapidamente colmati. Con la confisca dei beni, invece, oltre a colpire il prestigio del boss, si colpisce un settore, quello economico, che non può essere ricostruito con facilità».

Un primo esempio di coinvolgimento del Coni nella gestione di un bene confiscato potrebbe passare da Erice attraverso la manifestata volontà del Comitato olimpico di utilizzare, in sinergia con l'Ente Locale, un bene assegnato al Comune. Ed il sindaco, Giacomo Tranchida, ha auspicato che ciò avvenga al più presto: «Mi auguro che il Comu-

ERICE. Il procuratore nazionale: «Con il sequestro dei patrimoni viene colpito il prestigio dei boss»
Proposta delle società sportive e del Coni: «Fate gestire anche a noi i beni sottratti ai mafiosi»

Grasso: confisca più efficace del carcere, ora tocca ai beni di corruttori e riciclatori

ne riceva presto una nuova assegnazione. Attualmente, la normativa nazionale in materia, non prevede l'assegnazione diretta al Coni e agli Enti di promozione dello sport. Nel corso dei lavori è stato rimarcato che lo sport può diventare un mezzo per diffondere il concetto di legalità, un momento di socializzazione. Ma proprio nel Trapanese, dove la gestione dei beni potrebbe compiere una svolta, come ha voluto evidenziare il figlio Piero Grillo. «E' necessario un'ul-

teriore sforzo di trasparenza: avverto, infatti, una carenza informativa verso i cittadini sull'assegnazione dei beni da parte di molti Comuni». Da più parti è stata auspicata un'accelerazione nei tempi: oggi dalla confisca all'utilizzo sociale dei beni trascorrono diversi anni ed a volte è necessario intervenire con espliciti investimenti economici per poterli rendere fruibili. E questo avviene nonostante l'impiego dei beni offra nuove potenzialità occupazionali e di

sviluppo economico sociale non indifferenti. Nel pomeriggio - a voler rimarcare l'importante ruolo che può assumere lo sport nella divulgazione del concetto di legalità - la Nazionale italiana magistrati ed il gruppo sportivo «Palazzo di giustizia» Trapani, hanno disputato una partita di calcio allo stadio provinciale. Il ricavato sarà devoluto al reparto di Pediatria dell'Ospedale «Sant'Antonio Abate» di Trapani.

GIANFRANCO CRISCENTI

PALERMO. La compagnia stabile si è ribellata alla richiesta del pizzo Notte bianca di legalità al Teatro Savio

PALERMO. (top) Un incontro per dire no al racket e per raccontare la trama di una Sicilia che forse sta cambiando pelle. Il Teatro Savio di Palermo ha visto la sua anomala attività - condotta grazie alla compagnia stabile del Piccolo laboratorio dell'arte - minacciata dagli uomini del pizzo che hanno bussato per chiedere il solito odioso contributo. Fermo il diniego, puntuali l'invadimento. Ieri, la parte migliore della città si è struccata intorno al teatro che si trovò all'interno di un oratorio salesiano. «A notte bianca per la legalità» ha voluto ribatte la vicinanza delle istituzioni e della gente semplice, con oltre dodici ore di spettacoli e discussioni.

In programma anche un dibattito sulla legalità, trasmesso ieri sera da Tgs. Sul palco, accanto al conduttore Alessandro Amato, il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, il questore di Palermo, Giuseppe Canso, il titolare dell'Antica Focacciera San

Francesco, Vincenzo Conicello - uno degli imprenditori che si sono ribellati al racket -, un prete di trincea come padre Antonio Garau, la vicepresidente di Concommercio Palermo, Rosanna Montato, Francesca Vannini Parenti di Addiopizzo, il direttore dell'opera salesiana, padre Domenico Paternò, il condirettore del Giornale di Sicilia, Giovanni Pepi e il presidente di Confindustria Palermo, Nino Salemo. Univoco il messaggio di speranza e di fiducia nella svolta della lotta alla mafia. «Siamo in un frangente favorevole - ha detto il questore Canso -. Le denunce antiracket sono in crescita». «La situazione di Palermo offre tanta speranza - ha confermato il procuratore Pietro Grasso -. Abbiamo aperto uno spiraglio importante, grazie al contributo della società civile». Quasi come una conferma o un presagio di speranza, sul finire del dibattito, è stata mandata in onda la voce coraggiosa di Peppino Impastato, ucciso dalla mafia trenta anni fa. **Ro.P.**

Il ministro Alfano firma 5 decreti di carcere duro

ROMA. Aveva assicurato il proprio impegno nella lotta alla mafia il nuovo ministro della Giustizia Angelino Alfano. Ed evidentemente ha voluto dare da subito un segnale concreto con il suo primo atto da Guardasigilli: la firma

di diversi provvedimenti per il 41 bis, il regime di carcere duro a cui vengono sottoposti i mafiosi. Un atto che Alfano ha compiuto, secondo quanto si è appreso, subito dopo il passaggio di consegne con il suo predecessore, Luigi Scotti. Cinque sono i provvedimenti che il ministro ha disposto ex novo, mentre parecchi sarebbero quelli che ha rinnovato e che cioè riguardavano detenuti già sottoposti al 41 bis.

«Sono consapevole delle responsabilità. Intendo adoperarmi per una giustizia che ha bisogno di essere riformata e amministrata», aveva preannunciato Alfano il giorno del suo insediamento. Agli interlocutori del ministero di via Arenula Alfano ha già chiesto relazioni sintetiche sulle emergenze giustizia, in vista di imminenti incontri con ciascun capo dipartimento.



Il ministro Alfano

STADIO PROVINCIALE. La nazionale dei giudici in campo con la squadra del Tribunale. Il superprocuratore Grasso divertito: «L'importante è dare un contributo di solidarietà»

In calcio contro le mafie e l'illegalità Bonimba manda in gol i magistrati

sa?) Con la stessa grinta nel lavoro dello sport. Pietro Grasso, procuratore nazionale antimafia, e Giuseppe Gualtieri, questore di Trapani, sono abituati ad entrare in «tackle» sulla minimalità che, dopo circa dieci mila dall'inizio del match di beneficenza Nazionale Magistrati e gruppoativo Palazzo di Giustizia, non hanno avuto indietro la gamba in un contacco che gli ha visti protagonisti protagonisti della panchina dello stadio Provinciale. Un «tepido» interdi di gioco vinto, per la cronaca, è questo, che però la dice lunga sulla determinazione con la quale queste autorità di spicco della lotta antimafia si impegnano quotidianamente per garantire un futuro migliore in queste circostanze non è impo- rchi vince o chi perde, - commenta il Grasso appena sostituito dall'illustre «intruso» Bonimba - importante che si riesca a cogliere l'interpretare in meglio del significato prettamente «beneficella manifestazione». D'altronde, slogan stampato sulle magliette dei protagonisti non lasciava spivere interpretazioni: «Dal un alla mafia - Giornata dello sport Legalità». E di calci, al «Provinciale» sono volati parecchi. Con questi Alberto Nobili, Sostituto procuratore del tribunale di Milano, ammesso il fallo di rigore sul centri avversario Riggio, poi abile sfornare il penalty e portare in gol la sua squadra. Non senza un'eccezionale recriminazione da parte dei crati, che in maniera del tutto ad adeguata al contesto hanno animato per una presunta simulazione numero 10 abito al momento ingresso in area. Una volta to il colpo, dalla panchina del



LA NAZIONALE DEI GIUDICI
Da sinistra il pm Roberto Piscitello, il superprocuratore Pietro Grasso e il magistrato milanese Piero Calabrò



COLPO DI TACCO
Il gip Massimo Corleo esibisce nel pregare un elegante palleggio

«rossi» (di maglia, per carità), si è alzato l'uomo che 20 anni fa rispose momentaneamente a Pelè nella finale mondiale di Messico '70, poi stravinta dai verdeoro sugli azzurri. Quel Roberto Boninsegna, per tutti «Bonimba», che per la prima volta ha onorato della

ALL'ATTACCO
Il questore Giuseppe Gualtieri in gran forma nella partita



sua presenza il manto erboso del «Provinciale» e che oggi, in via del tutto eccezionale, è stato investito della carica di «allenatore-giocatore» della Nazionale Magistrati capitanata da Piero Calabrò. «Cercherò di non fare alterare troppo gli equilibri in campo, - ci scherza su Bonimba prima di prendere il posto di Pietro Grasso alla mezz'ora del primo tempo - speriamo che i difensori della Questura non usino le maniere forti». A sottolineare ogni tocco dell'ex numero 9 di Inter e Juventus, immancabili, gli applausi del pubblico presente sugli spalti, non troppo

numerose per la verità. E visto che sul terreno di gioco si sono mantenuti bilanci, anche a causa della stanchezza accumulata dai protagonisti in una giornata che si è aperta di prima mattina con il convegno di Erice sul fenomeno mafioso, a ravvivare la partita ci hanno pensato i componenti delle due panchine, sempre pronti a sottolineare gli sbagli dei compagni e a scherzare con le giovani assistenti di gara, Conticello e Barbara che, insieme al direttore di gara Ylenia D'Alia, hanno composto la terza arbitrale federale tutta al femminile. **MAURIZIO SALONE**

Provincia

Allo sport i beni confiscati

Erice. La proposta emerge dal convegno su «Un calcio alla mafia». Presenti Grasso e Pancalli

ERICE. In Campania, a Giuliano, la villa di un camorrista, è diventata un centro per lo sport, con piscina coperta. In Sicilia, terra di mafia, e povera di attrezzature sportive, «dove molti studenti sono costretti a svolgere le ore di educazione fisica in classe», come rivela il presidente del Coni Cecè Castelli, si è proposto che i beni confiscati, possano finire per essere utilizzati nel settore dell'educazione allo sport e dell'associazionismo sportivo. L'idea è stata lanciata ieri ad Erice nell'ambito dell'iniziativa presa dal gruppo sportivo «Palazzo di Giustizia» che ha chiamato a raccolta la Nazionale di calcio magistrati, esponenti della giustizia e dello sport italiano, come il capo della Dna Piero Grasso, il presidente di Federcalcio Gianluca Abete, il presidente del comitato paralimpico Luca Pancalli, per unire lo sport alla legalità.

«Un calcio alla mafia» è stato il tema conduttore, stilizzato in un logo firmato da Francesco Lotta della V E del Liceo Scientifico Far-

della, premiato con la sua scuola.

La legalità della quale si è parlato ieri nell'aula Dirac del centro Ettore Majorana, è stata quella legata alle confische. «Valenza strategica ben più valida rispetto al carcere, togliere al boss i suoi beni significa togliere potere economico e prestigio» ha affermato il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso. Il problema però «è quello che restano troppo lunghi i tempi di attesa tra confische e rimpiego»: la proposta di Grasso è quella di creare una Agenzia del Demanio che segua le procedure oggi affidate a troppi enti che spesso non riescono ad essere sinergici in questo.

L'esperienza non è negativa, «in Sicilia nelle terre levate alla mafia lavorano le cooperative con tanti giovani». Tra le vicende simboliche ricordate poi quella della Calcestruzzi Ercina, in procinto di essere affidata in gestione alla Coop di dipendenti che si è costituita, «caso di valenza nazionale» e del caseificio Cioppo, fallito dopo essere finito nelle mani

dello Stato ma perché i fornitori si sono dileguati. Con i beni confiscati alla mafia ci sono quelli sottratti a chi ha commesso peculati, corruzioni, riciclaggio. «In provincia di Trapani - ha svelato il gip Piero Grillo che con il giudice Massimo Corleo hanno tenuto il filo conduttore del dibattito - ci sono capannoni, alberghi, cantine, stanno in una zona grigia dove rischiano di perdersi perché non esistono norme per il loro riuso».

A fine convegno è stato proposto il brano di una intervista (Telescirocco, 1988) a Paolo Borsellino sui temi delle confische quando la legge ancora non c'era; nel pomeriggio la partita di calcio tra Nazionale magistrati (con mister Boninsegna in panchina) e gruppo sportivo Palazzo di Giustizia. Il ricavato è andato in beneficenza per acquistare apparecchiature per la Pediatria del Sant'Antonio e per la chiesa San Giovanni di padre Stellino a Trapani.

RINO GIACALONE



IL CONVEGNO AL CENTRO ETTORE MAJORANA